

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AI
7
25
23.

21 23

VIOLETTA

Libretto di Francesco Maria Piave
OPERA IN UN ATTO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

Ufficiale della Legion d'Onore

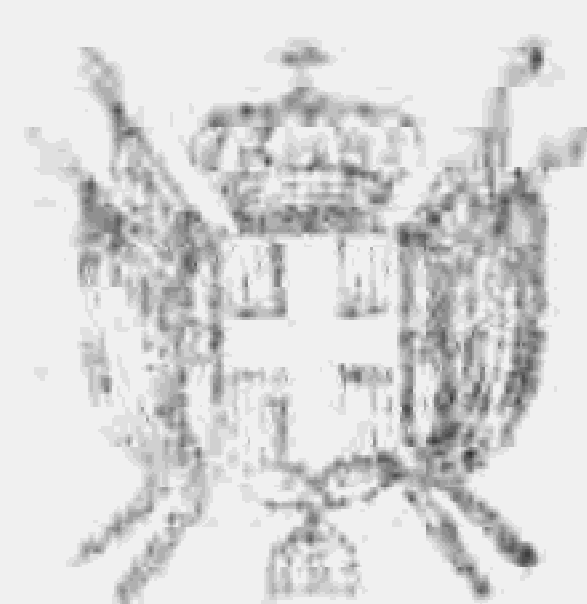


MILANO
REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

ATTENZIONE

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori **Tipografi e Libraj** di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.



MILANO
REGIO STABILIMENTO ANONIMO
TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI

ATTORI

VIOLETTA VALERY	sig. ^a (Prima Donna Sop.)
FLORA BERVOIX	sig. ^a (Comprimaria 1/2 Sop.)
ANNINA	sig. ^a (Seconda Donna)
ALFREDO GERMONT	sig. (Primo Tenore)
GERMONT GIORGIO, suo padre	sig. (Primo Baritono)
GASTONE, Visconte de Letorieres	sig. (Tenore Comprimario)
BARONE DOUPHOL	sig. (Baritono Comprimario)
MARCHESE D'OBIGNY	sig. (Secondo Basso)
DOTTORE GRENVIL	sig. (Basso Profondo)
GIUSEPPE, servo di Vio- letta	sig. (Secondo Tenore)
DOMESTICO di Flora	sig. (Corifeo Basso)
COMMISSIONARIO	sig. (Corifeo Basso)

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora -
Mattadori - Piccadori - Zingare.
Comparse di Servi di Violetta e di Flora - Maschere, ecc.

Scena - Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

NB. Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennajo, il terzo in febbrajo. - Le indicazioni di destra e sinistra sono prese dalla platea.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Salotto in casa di Violetta; nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali. Una tavola nel mezzo imbandita.

Violetta seduta sta discorrendo col **Dottore** e con alcuni **Amici**, mentre altri vanno ad incontrare quelli che soppraggiungono, tra' quali sono il **Barone** e **Flora** al braccio del **Marchese**.

CORO I. **D**ell' invito trascorsa è già l' ora...
Voi tardaste...

II. Giuocammo da Flora,
E giuocando quell' ore volâr.

VIO. Flora, amici, la notte che resta (andando loro incontro)
D' altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa...

FLO., MAR. E goder voi potrete?

VIO. Lo voglio;
Alla danza m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.
TUTTI Sì, la vita s' addoppia al gioir.

SCENA II.

Detti, il Visconte **Gastone**, **Alfredo**, Servi affaccendati intorno alla mensa.

GAS. In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;

Violetta

- Pochi amici a lui simili sono.
 VIO. Mio Visconte, mercè di tal dono.
 (dà la mano ad Alf. che gliela bacia)
- MAR. Caro Alfredo...
 ALF. Marchese... (si stringono la
 GAS. T'ho detto mano)
 L'amistà qui s'intreccia al diletto. (ad Alf.)
 (i Servi frattanto avranno imbandite le vivande)
- VIO. Pronto è il tutto?... (*) Miei cari, sedete;
 (* un servo accenna che si)
- È al convito che s'apre ogni cor.
 TUTTI Ben diceste... le cure segrete
 Fuga sempre l'amico licor.
 (siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone; gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro)
- GAS. Sempre Alfredo a voi pensa.
 VIO. Scherzate?
 GAS. Egra foste, e ogni dì con affanno
 Qui volò, di voi chiese.
 VIO. Cessate;
 Nulla son io per lui...
 GAS. Non v'inganno.
 VIO. Vero è dunque?... onde ciò?... nol comprendo.
 (ad Alf.)
- ALF. Sì, egli è ver.
 VIO. Le mie grazie vi rendo.
 Voi, barone, non feste altrettanto...
 Vi conosco da un anno soltanto.
 BAR. Ed ei solo da qualche minuto.
 VIO. Meglio fora se aveste taciuto. (piano al Bar.)
 FLO. M'è increscioso quel giovin...
 BAR. Perché?
 FLO. A me invece simpatico egli è. (piano tra loro)
- GAS. E tu dunque non apri più bocca? (ad Alf.)

- MAR. È a madama che scuoterlo tocca... (a Vio.)
 VIO. Sarò l'Ebe che versa... (mesce ad Alf.)
 ALF. E ch'io bramo
 Immortal come quella.
- TUTTI Beviamo.
 GAS. O barone, nè un verso, nè un viva
 Troverete in quest'ora giuliva?...
 (Bar. accenna che no)
- Dunque a te... (ad Alf.)
 TUTTI Sì, sì, un brindisi.
 ALF. L'estro
 Non m'arride...
 GAS. E non se' tu maestro?
 ALF. Vi fia grato?... (a Violetta)
- VIO. Sì.
 ALF. Sì?... L'ho in cor. (s'alza)
- MAR. Dunque attenti...
 TUTTI Sì, attenti al cantor.
- ALF. Libiam tra lieti cantici,
 Che la bellezza onora;
 E la fuggevol ora
 Soave scorrerà.
 Cantiam i dolci palpiti
 Che suscita l'amore,
 Poichè quell'occhio al core
 Così potente va. (indicando Vio.)
- TUTTI Libiamo; innalzi un brindisi
 Amore alla beltà.
- VIO. Dolce è con voi dividere
 Questi felici istanti;
 Follia son degli amanti
 La gioia ed il piacer.
 Libiam! fallace e rapido
 È il gaudio dell'amore;
 È fior che nasce e muore,
 È gaudio menzogner.
- TUTTI Beviam... c'invita un fervido
 Accento lusinghier.

Libiam... la tazza e il cantico
Le notti abbellà e il riso;
In così dolce eliso
Ne scopra il nuovo dì.

VIO. Questa è verace gioia... (ad Alf.)

ALF. Quando non s'ami ancora. (a Vio.)

VIO. Nol dite a chi lo ignora... (ad Alf.)

ALF. È il mio destin così... (a Vio.)

TUTTI Libiam... la tazza e il cantico
Le notti abbellà e il riso;
In così dolce eliso
Ne scopra il nuovo dì. (s'ode musica dall'altra sala)
Che è ciò?

VIO. Non gradireste ora le danze?

TUTTI Oh il gentile pensier!... tutti accettiamo.

VIO. Usciamo dunque... (*) Oimè!... (* s'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore)

TUTTI Che avete?...

VIO. Nulla,

Nulla.

TUTTI Che mai v'arresta?...

VIO. Usciamo...(*) Oh Dio!...(* fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi)

TUTTI Ancora!...

ALF. Voi soffrite!

TUTTI Oh ciel!... ch'è questo?

VIO. È un tremito che provo... or là passate. (indica l'altra stanza)
Tra poco anch'io sarò...

TUTTI Come bramate. (tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro)

SCENA III.

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIO. (guardando nello specchio)

Oh qual pallor!...(*) Voi qui!...(* volgendosi s'accorge

ALF. Cessata è l'ansia, d'Alf.)

Che vi turbò?

VIO. Sto meglio.

ALF. Ah in cotal guisa
V'ucciderete... aver v'è d'uopo cura
Dell'esser vostro...

VIO. E lo potrei?

ALF. Se mia
Foste, custode io veglierei de' vostri
Soavi dì.

VIO. Che dite?... ha forse alcuno
Cura di me?

ALF. Perchè nessuno al mondo
V'ama...

VIO. Nessun?...

ALF. Tranne sol io.

VIO. Gli è vero!...
Si grande amor dimenticato avea. (ridendo)

ALF. Ridete!... e in voi v'ha un core?...

VIO. Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?...

ALF. Oh se ciò fosse, non potreste allora
Celiar...

VIO. Dite davvero?...

ALF. Io non v'inganno.

VIO. Da molto è che mi amate?...

ALF. Ah sì, da un anno.

Un dì felice, eterea

Mi balenaste innante,

E da quel dì tremante

Vissi d'ignoto amor.

Di quell'amor ch'è l'anima

Dell'universo intero,

Misterioso, altero,

Pena e delizia al cor.

VIO. Ah, se ciò è ver, fuggitemi...

Pura amistade io v'offro;

Amar non so, nè soffro

Per me sì cieco ardor.

Io sono franca, ingenua;
Altra cercar dovete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.

GAS. Ebben?... che diamin fate? (presentandosi sulla porta

VIO. Io respirava... di mezzo)

GAS. Ah! ah!... sta ben,.. restate. (rientra)

VIO. Amor dunque non più... Vi garba il patto?...

ALF. Io v' obbedisco... Parto... (per andarsene)

VIO. A tal giungeste? (si toglie

Prendete questo fiore. un fiore dal seno e lo pre-

ALF. Perché? senta ad Af.)

VIO. Per riportarlo...

ALF. Quando?

VIO. Quando

Sarà appassito.

ALF. Allor domani...

VIO. Ebbene:

Domani.

ALF. Io son felice!

VIO. Ma d'amor vero ardete?

ALF. Oh quanto v'amo!... (per partire)

VIO. Partite?

ALF. Parto. (torna a lei e le bacia la mano)

VIO. Addio.

ALF. Di più non bramo. (esce)

SCENA IV.

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala
della danza.

TUTTI Si ridesta in ciel l'aurora,
E n'è forza di partir:
Mercè a voi, gentil signora, (a Vio.)
Di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
Volge il tempo del piacer;

Nel riposo omai la lena
Abbia calma, ogni pensier. (partono dalla
destra)

SCENA V.

Violetta sola.

È strano!... è strano!... in core
Scolpiti ho quegli accenti!...
Per mia sventura saria questo amore?...
Che risolvi, o turbata anima mia?...
Null' uomo ancora t' accendeva... Oh gioia
Ch'io non conobbi, esser amata amando!...
E crederla poss'io
Nelle aride follie del viver mio?
Ah forse è lui che l'anima
Solinga ne' tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!...
Lui, che modesto e vigile
A queste soglie ascese,
E nuova febbre accese
Destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterioso, altero,
Pena e delizia al cor.
A me, fanciulla, un candido
E trepido desire
Questi, effigiò, dolcissimo
Signor dell'avvenire,
Quando ne' campi il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel soave error.
Sentia che amore è palpito
Dell'universo intero,

Misterioso, altero,
Pena e delizia al cor!

(resta concentrata un istante, poi dice)

Follie!... follie!... delirio vano è il mio!...

In quai sogni mi perdo!

Povera donna, spero

Trovare un core in questo

Popoloso deserto

Che gran mondo s' appella,

A te fedel?... Che far degg'io?... fuggire

D'amor le insidie, e, pura ognor, gioire.

Innocente ognor, degg'io

Trasvolar di gioia in gioia,

Perchè ignoto al viver mio

Sia lo strazio dell'amor.

Nasca il giorno, il giorno muoia

Sempre me la stessa trovi;

Le dolcezze a me rinnovi,

Ma non cangi questo cor. (entra a sinistra)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino. Tavolino con l'occorrente per iscrivere, sedie, ecc.

Alfredo da viaggio.

Lunge da lei per me non v' ha diletto!...
Volaron già tre lune
Dacchè la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie, onori,
E le pompose feste,
Ove agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Invan mio padre ad abborrito nodo
Ora avvinto mi vuol... S' ella consente
Oggi all' ara seguirmi,
Io lieto son d' un casto amor premiato;
Scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.

De' miei bollenti spiriti

Il giovanile ardore

Ella temprò col placido

Sorriso dell'amore!

Dal dì che disse: Vivere

Io voglio sol per te,

Quasi qual sogno effimero

Il mondo fu per me.

Violetta.

SCENA II.

Detti ed **Annina** in arnese da viaggio.

ALF. Annina, donde vieni?
 ANN. Da Parigi.
 ALF. Chi tel commise?
 ANN. Fu la mia signora.
 ALF. Perché?
 ANN. Per alienar cavalli, cocchi,
 E quanto ancor possiede...
 ALF. Che mai sento!
 ANN. Supplir volle d' un padre all' abbandono.
 ALF. Per me dunque?...
 ANN. Mi fu il silenzio imposto.
 ALF. Imposto!... e v'abbisogna?...
 ANN. Mille luigi.
 ALF. Or vanne... Andrò a Parigi...
 Questo colloquio ignori la signora...
 Il tutto valgo a riparare ancora.
 (Annina parte)

SCENA III.

Alfredo solo.

Oh mio rimorso!... Oh infamia!...
 E vissi in tale errore?
 Ma il turpe sogno a frangere
 Il ver mi balenò.
 Per poco in seno acquetati,
 O grido dell' onore,
 M'avrai sicuro vindice,
 Quest' onta laverò. (esce)

SCENA IV.

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con **Annina**,
 poi **Giuseppe** a tempo.

VIO. Alfredo?
 ANN. Per Parigi or or partiva.
 VIO. E tornerà?...
 ANN. Pria che tramonti il giorno...
 Dirvel m'impose...
 VIO. È strano!...
 GIU. Per voi... (presentando una lettera a Viol.)
 VIO. (la prende) Sta bene. In breve
 Giungerà un uom d'affari... entri all'istante.
 (Annina e Giuseppe escono)

SCENA V.

Violetta, quindi il sig. **Germont**, introdotto da **Giuseppe**,
 che avanza due sedie, e parte.

VIO. Ah, ah!... (leggendo la lettera)
 Scopri va Flora il mio ritiro!...
 E m'invita a danzar per questa sera!...
 Invan m'aspetterà... (getta il foglio sul tavolino e siede)
 GIU. Giunse un signore...
 VIO. Ah! sarà lui che attendo!... (accenna a Giu. d'introd.)
 GER. Madamigella Valery?...
 VIO. Son io.
 GER. D'Alfredo il padre in me vedete.
 VIO. Voi! (sorpresa
 gli accenna di sedere)
 GER. Sì, dell'incauto, che a rovina corre,
 Ammaliato da voi. (sedendo)
 VIO. Donna son io, signore, ed mia casa; (alzandosi
 Ch'io vi lasci assentite, risentita)
 Più per voi, che per me. (per uscire)
 GER. (Quai modi!) Pure...
 VIO. Tratto in error voi foste. (torna a sedere)

GER. All'ara trarvi
Vuole a ogni costo...

VIO. Senza il vostro assenso
Finor nol fè.

GER. Pur mi fu detto...

VIO. A tutti
È mistero quest'atto...
A voi nol sia. (gli dà le carte che hanno portate)

GER. (dopo averle scorse coll'occhio) D'ogni vostro avere
Or pensate spogliarvi?...
Ah!... il mio stato perchè, perch'è sì tristo!

VIO. Ei nulla seppe... nè arrossir potea,
Chè soccorso da voi sol si credea.

GER. Nobile core invero!...

VIO. Oh come dolce
Mi suona il vostro accento!...

GER. Ed a tal core
Un sacrificio chieggo... (alzandosi)

VIO. (alzandosi) Ah no, tacete...
Terribil cosa chiedereste, certo...
Il prevedi... v'attesi... esser felice
Troppo...

GER. D'Alfredo il padre
La sorte, l'avvenir domanda or qui
Di sè, del figlio...

VIO. D'ambo dite?...

GER. Sì.
A pura amante giovane
Promesso Alfredo avea;
S'ei nega il nodo stringere,
Che lieti ne rendea,
Ambo saremo vittime
D'una spietata sorte...
Allor per noi fia il vivere
Più crudo assai di morte...
L'infamia, la miseria
Al figlio, al genitor!...

Ai prieghi miei resistere
Non voglia il vostro cor.

VIO. Ah, che dite!... dovrò lasciare Alfredo?...
Cederlo ad altra donna!... Non è vero...
Io non l'udia... pur...

GER. Voi ben m'intendeste...

VIO. Cielo, che sento mai!... soffersi assai!...

GER. Pur non basta...

VIO. Volete che per sempre
A lui rinunzi?...
È duopo!...

GER. No... giammai!
Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m'arda il petto?
Che nè amici, nè parenti
Più non conto tra' viventi?...
E che Alfredo m'ha giurato
Che in lui tutto io troverò?...
Non sapete che colpita
D'atro morbo è la mia vita?...
Che già presso il fin ne vedo?...
Che la man ceda d'Alfredo!...
Ah il supplizio è sì spietato,
Che morir preferirò.

GER. È grave il sacrificio,
Ma pur, tranquilla udite...
Un fallimento, il figlio
Colpisce...

VIO. Ah più non dite...
V'intendo... Ma è impossibile...
Lasciarlo non poss'io...

GER. Sia pure... ma un terribile
Rimorso allor...

VIO. Gran Dio! (colpita)

GER. Un di, quando le tenere
Cure saran passate,
Bersaglio a' suoi rimproveri...

Che sarà allor?... pensate...
Per voi non avran balsamo
I più soavi affetti!...
Da un genitor non furono
Tai nodi benedetti...

VIO.

È vero!...

GER.

Ah dunque sperdasi
Tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
Genio consolatore...
Violetta, deh pensateci,
Ne siete in tempo ancor.

È il ciel che inspira, o giovane,
Tai detti a un genitor.

VIO. (Cosi alla misera - ch'è sola in terra,
Non che soccorrere - tutti fan guerra!...
Se pur benefico - un cor rinviene
Fato implacabile - glie lo torrà...)
Dite alla giovane - felice e pura (a Ger. pian-
Ch'avvi una vittima - della sventura gendo)
Cui resta un unico - raggio di bene...
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GER. Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggo,
È il sacrificio - ch'or io ti chieggo.
Sento nell'anima - già le tue pene;
Coraggio... e il nobile - cor vincerà. (silenzio)

VIO. Or imponete.

GER. Non amarlo ditegli.

VIO. Nol crederà.

GER. Partite.

VIO. Seguirammi.

GER. Allor...

VIO. Qual figlia m'abbracciate... forte
Cosi sarò. (s'abbracciano). Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire... a suo conforto
Di colà volerete. (indicandogli il giardino, va per

GER. Or che pensate? (iscrivere)

VIO. Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GER. Generosa!... e per voi che far poss'io?...

VIO. Morrò!... la mia memoria
Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
Ch'io consumai d'amor...
Che sarà suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.

GER. No, generosa, vivere,
E lieta voi dovrete,
Mercè di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete,
Premiato il sacrificio
Sarà del vostro cor...
D'un'opra così nobile
Andrete fiera allor.

VIO. Qui giunge alcun; partite!...

GER. Ah, grato v'è il cor mio!...

VIO. Non ci vedrem più forse...

a 2 Felice siate... Addio!... (abbracciandosi
Germont esce per la porta del giardino)

SCENA VI.

Violetta, poi **Annina**, quindi **Alfredo**.

VIO. Dammi tu forza, o cielo! (siede, scrive, poi suona
ANN. Mi chiedeste? il campanello)

VIO. Sì, reca tu stessa

Questo foglio...

ANN. (ne guarda la direzione, e se ne mostra sorpresa)

VIO. Silenzio... va all'istante. (Ann. parte)

Ed or si scriva a lui...

Che gli dirò?... Chi men darà il coraggio? (scrive e

ALF. Violetta, che fai? poi suggella)

VIO. Nulla. (nascondendo la lettera)

ALF. Scrivevi ?
 VIO. No... sì... (confusa)
 ALF. Qual turbamento !... a chi scrivevi ?...
 VIO. A te...
 ALF. Dammi quel foglio.
 VIO. No, per ora...
 ALF. Mi perdona... son io preoccupato.
 VIO. Che fu !! (alzandosi)
 ALF. Giunse mio padre...
 VIO. Lo vedesti?
 ALF. No, no; un severo scritto mi lasciava...
 Ma verrà... t'amerà solo in vederti...
 VIO. Ch'ei qui non mi sorprenda... (molto agitata)
 Lascia che m'allontani... tu lo calma...
 Ai piedi suoi mi getterò... l'assenso (mal frenando)
 Pel nostro imen darà... saremo felici... il pianto)
 Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero ?...
 ALF. Oh quanto !... Perché piangi ?...
 VIO. Di lagrime avea duopo... or son tranquilla...
 Lo vedi ?... ti sorrido... (forzandosi)
 Tra poco all'ara, e poi presso a te sempre...
 Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.
 (corre in giardino)

SCENA VII.

Alfredo, poi **Giuseppe**, indi un **Commissionario**
 a tempo.

ALF. Ah, vive sol quel core all'amor mio !...
 (siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi
 s'alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino)
 È tardi: ed oggi forse,
 Più non verrà mio padre.
 GIU. La signora è partita... (entrando frettoloso)
 L'attendeva un calesse, e sulla via
 Già corre di Parigi... Annina pure
 Prima di lei spariva.

ALF. Il so, ti calma.
 GIU. (Che vuol dir ciò ?)
 ALF. Va forse d'ogni avere
 Ad affrettar la perdita... Ma Annina
 La impedirà. (si vede il padre attraversare in lontano
 il giardino) Qualcuno è nel giardino !
 Chi è là ?...
 COM. (sulla porta) Il signor Germont ?
 ALF. Son io.
 COM. Una dama
 Da un cocchio, per voi, di qua non lunge
 Mi diede questo scritto... (dà una lettera ad Alf.,
 ne riceve qualche moneta e parte)

SCENA VIII.

Alfredo, poi **Germont** ch'entra dal giardino.

ALF. Di Violetta !... Perché son io commosso ?...
 A raggiungerla forse ella m'invita...
 Io tremo !... Oh ciel !... Coraggio ! (apre e legge)
Alfredo, al giungervi di questo foglio...
 (come fulminato, grida)
 Ah !... (*) Padre mio !... (* volgendosi, si trova a fronte
 del padre nelle cui braccia si abbandona, esclamando)
 GER. Mio figlio !...
 Oh quanto soffri... tergi, ah tergi il pianto...
 Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.
 ALF. (disperato siede presso il tavolino col volto tra le mani)
 GER. Il filiale tuo dover - chi dal cor ti cancellò ?...
 Di una donna il rio poter - la ragione ti furò...
 Ah rivolgi omai il pensier. - A chi vita ti donò...
 Figlio amato, il tuo voler - la mia fama salvar può
 Che mi guidò.
 Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffri...
 Te lontano, di squallor - il suo tetto si copri...
 Ma se alfin ti trovo ancor - se in me speme non falli,

Se la voce dell'onor - in te appien non ammuti...
Il ciel udi!

Nè rispondi d'un padre all'affetto?(abbraccian-

ALF. Mille furie divoranmi il petto... dolo)
Mi lasciate... (respingendolo)

GER. Lasciarti!...

ALF. (Oh l' infida!)

GER. Non più indugi; partiamo... t' affida...

ALF. (Ah fu Douphol!)

GER. M' ascolti tu?

ALF. No.

GER. Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;
Copriam d' oblio il passato:
L' amor che m' ha guidato
Sa tutto perdonar.

Vieni, deh, cangia in giubilo
Quest' ansia dolorosa;
A vita sì penosa
Tal gioia non niegar.
Un padre ed una sposa
T' affretta a consolar.

ALF. (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, e vede
la lettera di Flora, ed esclama)

Ah!... ell' è alla festa!... volisi
L' offesa a vendicar. (fugge precipitoso
seguito dal padre)

SCENA IX.

Galleria nel palazzo di Flora. Una porta nel fondo e due laterali. Un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; sedie, ecc.

Flora, il **Marchese**, il **Dottore**, ed altri invitati
entrano dalla sinistra, discorrendo tra loro.

FLO. Avrem lieta di maschere la notte;
N' è duce il viscontino...
Violetta ed Alfredo anco invitai...

MAR. La novità ignorate?
Violetta e Germont son disgustati.

DOT., FLO. Fia vero?...

MAR. Ella verrà qui col barone.

DOT. Li vidi ieri ancor... parean felici. (s'ode rumore

FLO. Silenzio... Udite? a destra)

TUTTI (vanno verso la destra) Giungono gli amici.

SCENA X.

Detti, e molte signore mascherate da **Zingare**,
che entrano dalla destra.

ZIN. Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;
D' ognuno sulla mano
Leggiamo l' avvenir.

Se consultiam le stelle
Null' avvi a noi d' oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.

I. Vediamo?... Voi, signora, (prendono la mano
Rivali alquanti avete. a Flo. e la osservano)

II. Marchese, voi non siete (fanno lo stesso
Model di fedeltà. (al Marchese)

FLO. Fate il galante ancora?... (al Marchese)
Ben vo' me la paghiate...

MAR. Che diamin vi pensate?... (a Flo.)
L' accusa è falsità.

FLO. La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio...
Marchese mio, giudizio,
O vi farò pentir.

TUTTI Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato,
Già quel ch' è stato è stato,
Badiate all' avvenir. (Flo. ed il Mar. si strin-
iamo gono la mano)

SCENA XI.

Detti, **Gastone** ed altri mascherati da **Mattadori spagnuoli** ch'entrano vivacemente dalla destra.

GAS., MAT. Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo de' tori;
Testè giunti lo spirito gioviale
Di Parigi a goder Carnevale
E, una storia se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo, saprete.

GLI ALTRI Sì, sì, bravi; narrate, narrate;
Con piacere l'udremo...

GAS., MAT. Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador;
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è signor.
D'Andalusa giovinetta
Follemente innamorò;
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò:
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar;
E, se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Si le disse, e il mattadore
Alle giostre mosse il piè;
Cinque tori, vincitore,
Sull'arena egli stendè.

GLI ALTRI Bravo invero il mattadore,
Ben gagliardo si mostrò,
Se alla giovine l'amore
In tal guisa egli provò.

GAS., MAT. Poi, tra plausi, ritornato
Alla bella del suo cor,

Ebbe il premio desiato

Dalla fede, dall'amor.

GLI ALTRI Con tai prove i Mattadori
San le amanti conquistar!

GAS., MAT. Ma qui son più miti i cori;
A noi basta folleggiar.

TUTTI Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;

La palestra dischiudiamo

Agli audaci giuocator. (gli uomini si tolgono
la maschera; chi passeggia e chi si accinge a giocare)

SCENA XII.

Detti, ed **Alfredo**, quindi **Violetta**, col **Barone**;
un Servo a tempo.

TUTTI Alfredo!... Voi!...

ALF. Sì, amici...

FLO. Violetta?

ALF. Non ne so.

TUTTI Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.

GAS. (si pone a tagliare: Alfredo ed altri puntano)

VIO. (entra al braccio del Barone)

FLO. Qui desiata giungi... (andandole incontro)

VIO. Cessi al cortese invito.

FLO. Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.

BAR. (Germont è qui! il vedete?) (piano a Viol.)

VIO. (Cielo!... egli è vero!) Il vedo.

BAR. Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

(piano a Violetta)

VIO. (Ah perchè venni incauta! Pietà di me, gran Dio!)

FLO. Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg'io?

(a Viol. facendola sedere presso di sè sul divano. Il
Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente con-
versano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone,
Gastone taglia; Alfr. ed altri puntano, altri passeggiano)

ALF. Un sette !

GAS. Ancora hai vinto !

ALF. Sfortuna nell' amore
Vale fortuna al giuoco... (punta e vince)

TUTTI È sempre vincitore !...

ALF. Oh vincerò stassera , e l' oro guadagnato
Poi mi godrò fra' campi di bella sposa allato.

FLO. Sposo !...

ALF. Con tal, che finge or per dispetto amore,
Alla follia...

VIO. (Oh Cielo!...)

GAS. (Pietà di lei).
(ad Alf. indicando Violetta)

BAR. (ad Alf. con mal frenata ira) Signore!...

VIO. (Frenatevi, o vi lascio). (piano al Barone)

ALF. (disinvolto) Barone , m' appellaste ?

BAR. Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste.

ALF. Sì?... la disfida accetto... (ironico)

VIO. (Che fia?... morir mi sento!)

BAR. Cento luigi a destra... (puntando)

ALF. Ed alla manca cento. (puntando)

GAS. Un asso... un fante... hai vinto !... (ad Alf.)

BAR. Il doppio?...

ALF. Il doppio sia.

GAS. Un quattro , un sette... (tagliando)

TUTTI Ancora !...

ALF. Pur la vittoria è mia!

CORO Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!...

FLO. La spesa delle nozze farà il Baron, già vedo.

ALF. Seguite pur... (al Barone)

SERVO La cena è pronta.

FLO. Andiamo.

CORO (avviandosi) Andiamo.

ALF. Se continuar v' aggrada... (tra loro a parte)

BAR. Per ora nol possiamo:

Più tardi la rivincita.

ALF. Al gioco che vorrete.

BAR. Seguiam gli amici ; poscia...

ALF. Sarò qual mi vorrete.

(Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un
istante vuota)

SCENA XIII.

Violetta , che ritorna affannata, indi **Alfredo**.

VIO. Invitato a qui seguirmi,
Verrà desso?... vorrà udirmi?...

Ei verrà... chè l' odio atroce
Puote in lui più di mia voce...

ALF. Mi chiamaste?... Che bramate ?

VIO. Questi luoghi abbandonate...

Un periglio vi sovrasta...

ALF. Ah comprendo !... Basta, basta...

E sì vile mi credete?..

VIO. Ah, no, mai...

ALF. Ma che temete?...

VIO. Tremo sempre del Barone...

ALF. È tra noi mortal quistione...

S' ei cadrà per mano mia

Un sol colpo vi torria

Nello sposo il protettore...

V' atterrisce tal sciagura?...

VIO. Ma s' ei fosse l' uccisore !...

Ecco l' unica sventura..,

Ch' io pavento a me fatale!...

ALF. La mia morte !... Che ven cale?...

VIO. Deh, partite, e sull' istante.

ALF. Partirò, ma giura innante

Che dovunque seguirai

I miei passi...

VIO. Ah no, giammai.

ALF. No !... giammai !...

VIO. Va, sciagurato,

Scorda un core lacerato..
Va... mi lascia sul momento...
Di fuggirti un giuramento
Dianzi io feci...

ALF. E chi potea?...
VIO. Chi diritto pien ne avea.
ALF. Fu Douphol!...
VIO. (con supremo sforzo) Si.
ALF. Dunque l'ami?
VIO. Ebben... l'amo...
ALF. (corre furente sulla porta, e grida) Or tutti a me.

SCENA XIV.

Detti e poi **Tutti** i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI Ne appellaste?... Che volete?
ALF. Questa donna conoscete? (additando Viol.
che abbattuta, si appoggia al tavolino)
TUTTI Chi?... Violetta?
ALF. Che facesse
Non sapete?
VIO. Ah taci...
ALF. No.
Ogni suo aver tal femmina
Per amor mio sperdea...
Io cieco, allora, misero,
Nulla di ciò sapea...
Ma il tutto resi... tergermi
Or da tal macchia bramo...
Qui testimon vi chiamo
Che disprezzata io l'ho. (getta con fu-
rente sprezzo il ritratto di Violetta ai piedi di lei ed
essa sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal
momento entra il padre)

SCENA XV.

Detti ed il signor **Germont**, ch'entra all'ultime parole.

TUTTI Oh infamia orribile
Tu commettesti!...
Un cor sensibile
Così uccidesti!...
Di donne ignobile
Insultator.
Di qua allontanati,
Ne desti orror.
GER. Di sprezzo degno sè stesso rende (con dignitoso
Chi pur nell'ira la donna offende. fuoco)
Dov'è mio figlio?... più non lo vedo,
In te più Alfredo - trovar non so.
(Io sol fra tutti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude...
Io so che l'ama, che gli è fedele;
Eppur, crudele, tacer dovrò!)

ALF. (Ah sì!... che feci!... ne sento orrore!
Gelosa mania, deluso amore
Mi strazian l'alma... più non ragiono...
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla... non ho potuto!...
Dall'ira spinto, son qui venuto!...
Or che lo sdegno ho disfogato,
Me sciagurato!... rimorso io n'ho.)

VIO. Alfredo, Alfredo, di questo core (riavendosi)
Non puoi comprendere tutto l'amore;
Tu non conosci che fino a prezzo
Del tuo disprezzo - provato io l'ho!
Ma verrà giorno, in che il saprai...
Com'io t'amassi confesserai...
Ah, dai rimorsi ti salvi allora...
Io spenta ancora - pur t'amerò.

BAR. A questa donna l'atroce insulto (piano ad Alf.)

Qui tutti offese, ma non inulto

Fia tanto oltraggio... provar vi voglio

Che tanto orgoglio - fiaccar saprò.

TUTTI Ahi quanto peni!... Ma pur fa core... (a Viol.)

Qui soffre ognuno del tuo dolore;

Fra cari amici qui sei soltanto;

Rasciuga il pianto - che t' inondò.

(Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottorè e da Flora; gli altri si disperdono)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d'acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte, varie sedie, ecc.

Violetta dorme sul letto. **Annina** seduta presso il caminetto è pure addormita.

VIO. **A**nnina?... (destandosi)

ANN. Comandate?... (svegliandosi confusa)

VIO. Dormivi, poveretta?

ANN. Sì, perdonate...

VIO. Dammi d'acqua un sorso.

ANN. (esegue)

VIO. Osserva, è pieno il giorno?

ANN. Son sett' ore.

VIO. Dà accesso a un po' di luce...

ANN. (apre le imposte, e guarda nella via)

Il signore Grenvil!...

VIO. Oh il vero amico!...

Alzar mi vo'... m'aita...

(si alza e ricade; poi sostenuta da Annina va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini)

SCENA II.

Dette, ed il **Dottore**.

Vio. Quanta bontà!... pensaste a me per tempo!...
 Dot. Or come vi sentite? (le tocca il polso)
 Vio. Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
 Al Ciel rivolgo il cor spesso, e il pensiero...
 La preghiera è sollievo a' sofferenti.
 Dot. E questa notte?
 Vio. Ebbi tranquillo il sonno.
 Dot. Coraggio adunque... la convalescenza
 Non è lontana...
 Vio. Oh la bugia pietosa
 A' medici è concessa...
 Dot. Addio... a più tardi.
 (stringendole la mano)
 Vio. Non mi scordate.
 ANN. (piano al Dot. accompagnandolo) Come va, signore?
 Dot. La tisi non le accorda che poch' ore.
 (piano e parte)

SCENA III.

Violetta e Annina.

ANN. Or fate cor...
 Vio. Giorno di festa è questo?...
 ANN. Tutta Parigi impazza... è carnevale...
 Vio. Oh nel comun tripudio, sallo il cielo
 Quanti infelici gemon!... Quale somma
 V'ha in quello stipo? (indicandolo)
 ANN. (l'apre e conta) Venti luigi.
 Vio. Dieci ne reca ai poveri tu stessa.
 ANN. Poco rimanvi allora...
 Vio. Oh mi sarà bastante!
 (sospirando)

Cerca poscia mie lettere.

ANN. Ma voi?...
 Vio. Nulla occorrà... sollecita, se puoi. (Annina esce)

SCENA VI.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

*Teneste la promessa. Il ciel pietade
 Alfin sentia del vostro lungo affanno.
 Vedovo è Alfredo, e riede
 Da stranio suolo; il vostro sacrificio
 Io stesso gli ho svelato.
 Egli a voi tornerà pel suo perdono;
 Io pur verrò... Curatevi... mertaste
 D'esser felice in terra.
 Giorgio Germont... - È tardi!... (desolata)
 Attendo, attendo... nè a me giungon mai!...
 (si guarda allo specchio)*

Oh come sen mutata!...
 Ma il Dottore a sperar pure m' esorta!...
 Ah con tal morbo ogni speranza è morta.
 Addio del passato bei sogni ridenti,
 Le rose del volto già sono pallenti;
 L'amore d'Alfredo pur esso mi manca,
 Conforto, sostegno dell'anima stanca...
 Oh ciel, dell'afflitta sorridi al desio,
 A lui, deh perdona... trafisse il cor mio.
 Or tutto fini.
 Le gioie, i dolori fra poco avran fine;
 La tomba ai mortali ne segna il confine!...
 Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
 Non marmo col nome che copra quest'ossa!
 Oh ciel, dell'afflitta sorridi al desio,
 A lui, deh perdona... trafisse il cor mio.
 Or tutto fini. (siede)

CORO di MASCHERE esterno.

Largo al quadrupede
 Sir della festa,
 Di fiori e pampini
 Cinto la testa...
 Largo al quadrupede
 Più ben pasciuto...
 Di corni e pifferi
 Abbia il saluto.
 Mascherine, fate chiasso...
 Al trionfo date passo.
 L'Asia, nè l'Africa
 Vide il più bello,
 Vanto ed orgoglio
 D'ogni macello...
 Allegre maschere,
 Pazzi garzoni,
 Tutti plauditelo
 Con canti e suoni!...
 Mascherine, fate chiasso,
 Al trionfo date passo.

SCENA V.

Detta ed **Annina**, che torna frettolosa.

ANN. Signora... (esitando)
 VIO. Che t' accade?
 ANN. Quest' oggi, è vero?... vi sentite meglio?...
 VIO. Sì, perchè?
 ANN. D'esser calma promettete?
 VIO. Sì, che vuoi dirmi?...
 ANN. Prevenir vi volli...
 Una gioia improvvisa...
 VIO. Una gioia!... dicesti?...
 ANN. Sì, o signora...
 VIO. Alfredo!... Ah tu il vedesti!... ei vien!... l'affretta...
 (Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA VI.

Violetta, Alfredo e Annina.

VIO. Alfredo?... (andando verso l'uscio)
 ALF. (comparisce pallido per la commozione sulla porta)
 VIO. Amato Alfredo!...
 ALF. Mia Violetta!...
 Colpevol sono... so tutto, o' cara...
 VIO. Io so che alfine reso mi sei!...
 ALF. Da questo palpito s'io t'ami imparo.
 Senza te esistere più non potrei.
 VIO. Ah s'anco in vita m'hai ritrovata,
 Credi, che uccidere non può il dolor.
 ALF. Scorda l'affanno, donna adorata,
 A me perdona e al genitor.
 VIO. Ch'io ti perdoni?... la rea son io;
 Ma solo amore tal mi rendè...
 a 2 Null' uomo in terra, dolce amor mio,
 Mai più dividermi potrà da te.
 Parigi, o car^o_a, noi lasceremo,
 La vita uniti trascorreremo;
 De' corsi affanni compenso avrai,
 La ^{mia}_{tua} salute rifiorirà.
 Sospiro e luce tu mi sarai,
 Tutto il futuro ne arriderà.
 VIO. Ah non più, al tempio... Alfredo, andiamo;
 Del tuo ritorno grazie rendiamo... (vacilla)
 ALF. Tu impallidisci!...
 VIO. È nulla, sai?...
 Gioia improvvisa non entra mai
 Senza turbarlo in mesto core... (si abbandona
 come sfinite sopra una sedia col capo cadente all'indietro)

ALF. Gran Dio!... Violetta!... (spaventato sorreggendola)

VIO. È il mio malore..

Fu debolezza!... ora son forte..

Vedi?... sorrido... (sforzandosi)

ALF. (desolato) (Ahi cruda sorte!...)

VIO. Fu nulla... Annina, dammi a vestire...

ALF. Adesso!... Attendi...

VIO. (alzandosi) No... voglio uscire.

(Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare,
e impeditane dalla debolezza esclama)

Gran Dio, non posso!... (getta con dispetto la
veste e ricade sulla sedia)

ALF. (Cielo!... che vedo!...)

Va pel dottore... (ad Annina)

VIO. (ad Annina) Digli... che Alfredo

È ritornato all' amor mio...

Digli che viver ancor vogl' io... (Ann. parte)

VIO. Ma se tornando non m' hai salvato,
A niuno in terra salvarmi è dato.

SCENA VII.

Violetta e Alfredo.

VIO. Cielo!... morir sì giovane,
Io che penato ho tanto!...
Morir sì presso a tergere
Il mio sì lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
La credula speranza;
Invano di costanza
Armato avrò il mio cor!...

Alfredo... oh il crudo termine
Serbato al nostro amor!...

ALF. Oh mio sospiro, oh palpito

Diletto del cor mio!...

Le mie colle tue lacrime

Confondere degg' io...

Or più che mai nostr' anime

Han duopo di costanza...

Ah tutto alla speranza

Non chiudere il tuo cor.

Violetta mia, deh calmati,

M'uccide il tuo dolor.

(Violetta s' abbandona sul canapè)

SCENA ULTIMA.

Detti, **Germont**, il **Dottore** ed **Annina**.

GER. Ah Violetta!...

VIO. Voi, signor!...

ALF. Mio padre!...

VIO. Non mi scordaste?

GER. La promessa adempio...

A stringervi qual figlia vengo al seno,

O generosa...

VIO. Oimè, tardi giungete!...

Pure, grata ven sono... (lo abbraccia)

Grenvil, vedete?... tra le braccia io spiro

Di quanti ho cari al mondo...

GER. Che mai dite!

(Oh cielo!... è ver!) (da sè osservandola)

ALF. La vedi, padre mio?

GER. Di più non lacerarmi...

Troppo rimorso l'alma mi divora...
 Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
 Oh mal cauto vegliardo !...
 Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo !

VIO. (frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette e toltone un medaglione dice)

Prendi, quest'è l'immagine
 De' miei passati giorni,
 A rammentar ti torni
 Colei che si t'amò.

Se una pudica vergine
 Degli anni suoi nel fiore
 A te donasse il core...
 Sposa ti sia... lo vo'.

Le porgi questa effigie:
 Dille che dono ell'è
 Di chi, morendo in lagrime,
 Prega per lei, per te.

ALF. No, non morrai, non dirmelo...
 Vedi il mio crudo stato !...
 A strazio così orribile
 Qui non mi trasse il fato.

Si presto, ah no, dividerti
 Morte non può da me...
 Ah vivi, o un solo feretro
 M'accoglierà con te.

GER. Cara, sublime vittima
 D'un generoso amore,
 Perdonami lo strazio
 Recato al tuo bel core...

GER., DOT., ANN.

Finchè avrà il ciglio lacrime
 Io piangerò per te;
 Di tua virtude in premio
 Il ciel ti chiama a sè.

VIO. È strano !... (alzandosi rianimata)
 TUTTI Che!
 VIO. Cessarono

Gli spasmi del dolore.
 In me rinasce... m'anima
 Insolito vigore !...
 Ah! io ritorno a vivere !... (trasalendo)
 Oh gio...ia!... (ricade sul canapè)

TUTTI Oh cielo!... muor !...

ALF. Violetta?...

TUTTI Oh Dio, soccorrasi...

DOT. È spenta!... (dopo averle toccato il polso)

TUTTI Oh ^{rio}
 mio dolor!

(Quadro e cala la tela).



36773